

Quando un tornado
incontra un vulcano

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Dalila Zanfardin

**QUANDO UN TORNADO
INCONTRA UN VULCANO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025

Dalila Zanfardin

Tutti i diritti riservati

*A chi ha donato tutto,
credendo che il proprio amore
fosse un merito da ricompensare,
e ha scoperto che la vera ricompensa
è la libertà di amare in sé.*

1

Layla, perché questa scelta? È sempre la stessa domanda, la medesima che risuona nella mia testa ogni volta che apro gli occhi, di mattina, dopo aver spento i miei pensieri per poche ore...

Mi ritrovo sempre lì, con ancora la bocca un po' asciutta, i miei lunghi capelli castani tutti arruffati, e il cuscino nuovamente umidiccio di sudore.

Come ogni mattina guardo l'ora, rendendomi conto che è già tardi, mi alzo pensando a come possa andare la mia giornata, ma questo svanisce abitualmente dopo un nanosecondo scottandomi la lingua col caffè, sempre troppo caldo.

Mi perdo nel vuoto e nemmeno io so cosa la mia testa stia elaborando, poi giunge il

momento in cui devo prepararmi e tutto è rimandato all'indomani.

Soprattutto da quando ho iniziato a lavorare per Stefania, ho come l'impressione di rivivere continuamente lo stesso identico giorno.

Lei è una signora sulla cinquantina, che nasconde bene la sua età, indossa outfit da ragazza e tenta di imitare un gergo giovanile, quasi a voler nascondere, anche a se stessa, il fatto che la sua giovinezza si stia allontanando.

Ha aperto questo piccolo negozio non più di nove anni fa.

Io l'ho conosciuta perché abito in un piccolo paese di pochi abitanti, ed è risaputo che nei borghi di questo tipo, tutti si conoscono tra loro.

Sono tornata a vivere nel paese, quando Stefania aveva aperto l'attività da circa un annetto, scambiavamo qualche parola quando passavo per andare dal tabaccaio, lì a pochi metri da casa, trovavo sempre lei sulla soglia del suo negozio, con la sua immancabile Marlboro in bocca.

Una volta, tra una chiacchiera e l'altra, mi chiese di andare a darle una mano nel negozio, fare qualche ora da lei.

Sinceramente non mi aveva suscitato chissà che, quella sua proposta. Ciononostante in quel momento non avevo impegni, mercoledì a parte nei quali ero costretta a lavorare da una donna troppo schizzata, troppo per aver potuto creare un minimo di rapporto...

Quella mi dava dieci euro l'ora per tre ore al giorno, e in più i miei risparmi stavano per finire.

Così sul momento, guardandola, risposi che avrei accettato.

Senza darmi il tempo di riflettere sulla mia risposta, con un sorriso che mi diede un attimo di spensieratezza mi disse: «Allora ci vediamo domani alle 10.00.» E con il pollice in su, come se Fonzie si fosse catapultato lì e si fosse impossessato di lei, aggiunse: «Puntuale, mi raccomando!» Come se potesse essere possibile arrivare in ritardo, a trentatré passi da casa, ma sul momento fu un pensiero sbagliato credere di avere tutti i minuti del mondo.

Ogni mattina era una corsa contro il tempo, e ad oggi mi ritrovo qui, da nove anni, tutti i maledetti giorni.

Credo che Stefania, mi abbia assunto più per compagnia che per bisogno, ciò non mi infastidisce in fondo, si tratta di una piccola boutique di moda, un mondo che mi ha sempre affascinato.

Avrebbe potuto benissimo continuare a portare il negozio avanti da sola, perché non è mai affollato, ma ha preferito avermi con lei, dandomi al mese all'incirca quello che lei incassa in due settimane, per non sentire il peso della solitudine.

E in realtà è una cosa reciproca che non dispiace a nessuna delle due, e non avendo più molto una vita sociale, un po' ne sento la mancanza quando la domenica e il lunedì il negozio è chiuso, e mi ritrovo a fare i conti con la mia vita, un po' troppo vuota per una ragazza che sta appena raggiungendo i trent'anni.

Vuota perché ho sempre cercato un po' di isolarmi...

Isolarmi per questo mio timore di affezionarmi alle persone, per paura...

Paura di non essere compresa...

Paura di essere ferita, ma soprattutto la paura che potesse arrivare quel giorno...

Il giorno in cui ti rendi conto che quella persona non c'è più...

E non c'è più da un po'...

Ma lui no, il mio lui, anche se ormai non lo sento e non vedo da anni, la sua presenza tramite il mio pensiero è costante.

Con lui non c'era nulla di tutto questo, non c'era timore, non c'era la paura di non riuscire a capirsi.

Lui era una cosa a sé.

2

È di nuovo una delle mille mattine uguali...

L'unica differenza è che stavolta mi sono svegliata un po' in anticipo, rispetto al solito, no... non è stato un miracolo, è anche lunedì e mi rendo conto che non devo neanche andare in negozio. Semplicemente la mia amica Lea, così la chiamavamo fin dalle scuole medie, per non farla sentire a disagio, sul fatto che sua mamma non avesse avuto un briciolo di buon gusto nel darle il nome, a tal punto da chiamare la sua amata e unica bambina Leandra, quella mattina al cellulare era un po' troppo esaltata rispetto al solito.

Si era trasferita a Londra, pensando che lì potesse sentirsi più libera rispetto ad una piccola cittadina che per una ragazza di 20 anni era fin troppo stretta...